



# L'investitura di Veltroni Il congresso lo rielegge segretario della Quercia Il 79,9 per cento dei delegati per il leader Nella notte si sceglie la nuova Direzione

DA UNO DEGLI INVIATI  
ROSANNA LAMPUGNANI

TORINO Qualcosa di nuovo e di antico. Banale riferimento letterario per raccontare la conclusione della terza giornata del congresso di sinistra, quella dell'elezione di Walter Veltroni e della direzione del partito. Qualcosa di nuovo e di antico, perché se l'elezione diretta del leader è stata sancita dal nuovo statuto, passato con l'astensione della sinistra interna (che alla vigilia aveva preannunciato invece un voto contrario), appartiene invece ai vecchi metodi la vicenda della direzione. Dilatata in corso d'opera per tener conto delle giuste proporzioni delle diverse componenti, rimangiata per rispettare le nuove norme sulle quote, e che alla fine potrebbe non chiamarsi più così, bensì ridefinirsi in assemblea nazionale che, dopo ulteriori riunioni, esprimerà un direttivo di 40-50 persone. Intanto il congresso ha incoronato Veltroni primo segretario del nuovo partito dei Ds alle 22.50, una ratifica passata con 7 voti contrari e 2 astensioni. Qui a Torino città simbolica per la sinistra che vuole tornare ad occupare un proprio spazio, senza rinnegare le scelte compiute già nel '96 per la costruzione di un'alleanza forte e vera. Grandi applausi hanno accompagnato il segretario alla guida della Quercia, al termine di assise che alla vigilia si volevano risosse e di divisione. Così non è stato, anche se diversità sono state

esprese su molti argomenti anche dai principali protagonisti. Veltroni, D'Alema, Cofferati. Che non sono certo - come dice An - il triumvirato che vuole schiacciare gli alleati, bensì i protagonisti principali di un'avventura di lunga lena. E questo è stato sottolineato anche da Pietro Folena: «Tutti e tre hanno parlato lo stesso linguaggio». Il numero due di Botteghe oscure ha voluto anche aggiungere: «Parole belle, toccanti quelle di D'Alema sul necessario recupero di emozioni nella politica, ma nessuno lo può intendere come una sorta di divisione di compiti tra chi governa e chi guida il partito». Folena ha poi detto: «Siamo all'inizio di una innovazione organizzativa, di lotta politica, non contro qualcuno, ma per rimetterci in discussione. Dobbiamo dirci la verità, in molte situazioni rischiamo gravi degenerazioni. E nei congressi, accanto a slanci, a innovazioni unitarie, a grandi risultati, abbiamo conosciuto la dimensione di questi problemi», un evidente riferimento alle vicende della Calabria. Problemi che sono anche quelli dell'elettoralismo, carrierismo, forme di potere «spregiudicate». E qualcosa di questo è affiorato nella vicenda della composizione della direzione. Si era partiti, infatti, da due decisioni: per statuto è stato stabilito che un sesso, che è poi quello femminile, non può essere rappresentato al di sotto del 40% negli organismi dirigenti, pena il decadimento di

questi. L'altra: la direzione deve essere composta dal 50% di eletti nei congressi regionali, dal 50% dal congresso nazionale - e siamo a 200 - e da 23 membri di diritto. Da alcune regioni, però, non è stato candidato un numero sufficiente di donne, in particolare dalla travagliata Calabria. Per riequilibrare questo dato è stato necessario anche dare altro spazio alla componente di minoranza e ciò ha fatto dilatare a 120 membri ciascuna metà. Di cui, alla fine, quella regionale è composta da 104 nomi venuti fuori dai congressi regionali, da 12 nomi di donne e 4 da quelli dei presidenti di Regione, membri di diritto che non erano stati conteggiati in un primo momento. Successivo riequilibrio con 7 immissioni della componente di sinistra, per un totale di 270. Insomma, un lavoro al millimetro, complicato da spiegare e che, sostanzialmente, ha fatto slittare anche i tempi dell'elezione di Veltroni a segretario. E infatti solo a tarda sera il congresso ha potuto applaudire il proprio leader. E già si contano gli esclusi eccellenti dalla direzione, come Michele Salvati, Salvatore Veca e Gianfranco Pasquino, «ripescati» nel comitato di presidenza. E oggi tocca al neosegretario dire l'ultima parola, dopo che tre candidati alla presidenza di Regione, Mino Martinazzoli, Livia Turco e Massimo Cacciari, avranno raccontato ai diesini le urgenze della coalizione per conquistare la Lombardia, il Piemonte e il Veneto.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

## Sting a Torino Sabrina Ferilli invece scrive: il mio cuore è lì

TORINO È arrivato ieri sera al Turin Palace Hotel il cantante inglese Sting, che domenica, al Lingotto di Torino, canterà tre brani in chiusura del primo congresso nazionale dei Ds. L'artista sarà accompagnato da quattro musicisti che faranno con lui la performance di chiusura delle assise di Torino. Sting ha fissato il suo «quartier generale» al terzo piano del Palace, nella «Suite presidenziale» che in passato ha ospitato altre rockstar come Madonna o Michael Jackson. Sting dovrebbe lasciare Torino domani mattina. Dopo Torino, Sting, il cui ultimo cd si intitola «Brand new day», si esibirà martedì al Forum di Assago, dove sarà accompagnato dalla banda del figlio Joe. Una vip assente, invece, è l'attrice Sabrina Ferilli, che però ha voluto far giungere a Torino la sua solidarietà. «Mi dispiace tanto, ma per motivi di salute non posso esserci», scrive in una lettera ai congressisti. «Mai come questa volta sentivo la voglia e la necessità di essere lì, tra voi, a testimonianza non solo di come volgarmente e mirati attacchi fatti in questi giorni mi hanno lasciato assolutamente indifferente. Conosco i miei "avversari" e so come sanno offendere senza mai perdere occasione, una donna, ma che in questo caso ha il grave difetto di pensare, di interessarsi alla vita sociale del nostro Paese, di voler capire e poter decidere con franchezza e libertà da che parte stare, di avere il coraggio di schierarsi, sempre e comunque, non dimenticando mai, che prima di essere attrice, sono persona e cittadina! Volevo essere lì, per ringraziarvi, per quanto il mio grazie sia piccola cosa, perché questo Paese ha assunto in questi anni un volto ed una coscienza che da quando io ricordi non avevo mai conosciuto. Ci sono cose che devono ancora essere fatte, cose che potevano essere fatte meglio, e cose che potevano essere fatte altrimenti. Ma nessuno, dico nessuno, può negare che in questi anni questo governo di cose ne ha fatte tante, belle, importanti e cosa assolutamente inestimabile. Per questo, Paese sfinito e fiaccato da governi subdoli e sinistri, cose volute e guidate da uno spirito democratico e civile.

## Bassolino resta a Napoli «È interessato solo alla città»

ROMA Bassolino resta a Napoli. Circondato dal più stretto riserbo, dopo il gran rifiuto di prendere la parola al Lingotto oggi, quando sul palco sarà il turno dei candidati alle regionali, ieri non ha partecipato alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. E con tutta probabilità, come dice il segretario dei Ds di Napoli, Nicola Oddati, questa mattina non sarà di nuovo a Torino. Anche se, per il leader della Quercia partenopea, il momento di tensione potrà essere superato: già l'altra sera, poco dopo il suo ritorno a Napoli, «lo hanno cercato D'Alema, Veltroni e Folena». Quindi, il momento di tensione potrà essere superato, «ma io tenderei ad escludere che Antonio ritorni al Lingotto». «L'ho sentito stanotte (l'altra notte ndr) - racconta Oddati - era ancora teso. Mi ha detto che voleva riposare. Il rinvio del suo intervento al congresso è stata una cosa sbagliata sul piano dello stile: l'intervento del sindaco di Napoli si programma per bene, non si lascia al caso». Quanto alla questione che gravava sullo «strappo», quella della richiesta dei Ds a Bassolino di candidarsi alla guida della Regione Campania, Oddati dice che la questione «andava impostata diversamente e con più anticipo», nel quadro insomma di un rafforzamento del centro sinistra e ponendosi «il problema della continuità alla guida del Comune di Napoli, cose che ora a poche settimane dal voto è oggettivamente più complicato affrontare». E, comunque, «Antonio sente la forte responsabilità dell'impegno preso con gli elettori cittadini. Se fosse un opportunista si assicurerebbe un posto di prestigio per cinque anni come presidente della Regione, invece si pone il problema del rapporto fiduciario creatosi con i napoletani: quanti altri lo farebbero al suo posto? Oddati ricorda anche che Bassolino, nonostante il suo impegno come sindaco di Napoli, non si sottrasse «generosamente a fare per otto mesi il ministro del Lavoro, e, a dire il vero, qualche problema c'è stato».

DA UNO DEGLI INVIATI  
STEFANO BOCCONETTI

TORINO La decisione è in quelle trenta righe, votate da tutti. Su 1.410 votanti, solo tre astensioni e tre contrari. Una pagina dattiloscritta per un ordine del giorno che schiera i diesse nella campagna per il «no» al referendum sociali. Che impegna i suoi militanti a battersi assieme ad altri anche nei «comitati» che nasceranno. Di più: il documento dice che un eventuale intervento legislativo dovrà «difendere e allargare» gli attuali diritti dei lavoratori. Nessuna legge, dunque, in direzione delle richieste dei radicali, magari solo per evitare la consultazione elettorale. È questa la conclusione del congresso sul vero, grande tema che l'ha animato. Ma è appunto la sua conclusione «ufficiale», perché in realtà su questo il congresso s'è diviso. Al punto da far apparire «datata» la battuta che girava qui al Lingotto giovedì pomeriggio: «Alla fine dovremo dire grazie a Pannella: ha ricompattato il sindacato, ha riunito la sinistra». Tre giorni di discussione hanno però rivelato che quei venti referendum non hanno «riunito» nulla. Neanche i diesse. Qualche

# Voto unitario per il documento sui referendum radicali Passa anche il sì all'ordine del giorno per la commissione d'inchiesta su Tangentopoli

eco di questa divisione s'è avuta anche dal palco ma la vera sede dove è esplosa è la «commissione politica». Qui, un gruppo di delegati ha dovuto discutere tutti gli ordini del giorno da presentare al voto delle assise. E quei fogli di carta che sono via via arrivati al tavolo della Presidenza - dove c'erano Carlo Leoni e Walter Vitali - meglio di qualsiasi altra cosa hanno potuto dare il senso del dibattito. Così per esempio, venerdì sera, dopo l'intervento di Cofferati, la neonata componente «liberal» della Quercia ha raccolto 250 firme a sostegno di un proprio documento. Che avrebbe voluto presentare come

ordine del giorno. Dove, in buona sostanza, pur non condividendo la scelta referendaria, si diceva che comunque alcuni dei temi sollevati da Pannella e soci hanno una loro «giustificazione» nei tanti, troppi vincoli imposti alle imprese. Questo fino a venerdì. Poi sabato mattina, un po' l'invito di Leoni a «non spaccare il partito su questo tema», un po' la «lettura» che quest'area ha fatto delle cose dette qui da D'Alema ha cambiato le carte in tavola. Spiega Turci: «Mentre Cofferati ha costruito dei "muri", D'Alema ha spiegato che non c'è alcun assedio. Che i referendum sono certo un ostacolo, ma sulla strada, da riprendere subito, verso la via delle riforme». I «liberal» quindi hanno incassato come un sostegno alla loro visione dell'intervento del presidente del Consiglio e hanno ritirato il proprio documento. Certo, resta il fatto che questa componente s'è confusa col resto della maggioranza anche su

scelte che pure non dovrebbe condividere. Per essere più chiari: il «no» detto da Veltroni al progetto di sciogliere la sinistra in un nuovo soggetto democratico. Ma ecco, di nuovo, cosa dice Turci: «Beh... a me pare che l'intervento di Petruccioli al congresso, il suo invito ad essere più cauti nel respingere l'invito, sia stato più che sufficiente. Per il resto, che non spaccare il partito su un gruppetto estremista degli anni '70 che ha bisogno di visibilità per vivere...». Anche se, c'è da dire, la «visibilità» l'hanno davvero cercato un po' tutti. Beppe Casadio, segretario Cgil, col logo, col quadratino rosso del sindacato bene in vista sul bavero della giacca, molto, molto vicino a Cofferati dice, per esempio, che molto probabilmente i «liberal» hanno raggiunto i loro obiettivi solo con l'effetto-annuncio. Visibilità, dunque. E gira e rigira, si torna sempre lì: ai referendum. Tema sul quale, qualcuno sostiene, ha ri-

schiato di dividersi anche la componente di sinistra. Si dice che nella decisiva riunione di ieri pomeriggio, cominciata poco dopo che erano scemati gli applausi a D'Alema, siano emerse diverse posizioni. Gloria Buffo dice che le cose non sono andate così e spiega che «alla riunione, molti, moltissimi interventi hanno semplicemente continuato ad aggiungere "punti irrinunciabili" per poter votare un ordine del giorno unitario. La somma di tutti quei punti arrivava a cinquanta, bisognava scegliere». Alla fine quei punti sono stati ridotti agli essenziali: la scelta dei diesse di far parte del «comitato per il no», l'invito ad evitare pasticci legislativi. Sono a questo punto cominciata delle defatiganti trattative, il cui esito è stato incerto per tutto il pomeriggio, ma alla fine il documento è stato votato all'unanimità dalla commissione. E poi da tutti in assemblea. «Era questo il nostro obiettivo - dice

Fulvia Bandoli - perché non è su scelte come queste che ci si caratterizza. Qui, sui referendum, si gioca molto del ruolo e della prospettiva di una forza di sinistra. L'importante era schierarsi». Lei non lo dice ma su altri temi, conta invece «caratterizzarsi». Farsi vedere, contare. E c'è una cosa che colpisce: qui alla commissione sono stati proposti ordini del giorno su argomenti neanche sfiorati dal dibattito. Ne è stato presentato uno, per esempio, sui «centri» di accoglienza per extracomunitari. Qui in commissione è arrivato un documento che ne chiedeva la chiusura. Non è stato accettato, ne è stato appro-

LANFRANCO TURCI  
«Cofferati aveva alzato muri D'Alema ha spinto per le riforme»

